

BIBLIOTECA COMUNALE DI SINALUNGA



20 agosto 2026

Valdichiana2026
CAPITALE TOSCANA DELLA CULTURA

VAIDI CHIANA
Voi Dire Cultura

20 agosto 2026

270 ANNI DI STORIA
AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

una ricorrenza da celebrare insieme

a cura
della Redazione dei Quaderni Sinalunghesi



Biblioteca Comunale di Sinalunga
Collana "Quaderni Sinalunghesi", ANNO XXXVII, 2026



Realizzazione editoriale digitale:
Edizioni Lui - Chiusi (Siena)

© 2026 Stampato in Italia - *Printed in Italy*



DAL 20 AGOSTO 1756

*Al servizio
della Comunità locale*

Celebrare i 270 anni della Biblioteca Comunale di Sinalunga significa rendere omaggio a una delle istituzioni culturali più longeve e significative della nostra comunità, un luogo che nel corso dei secoli ha accompagnato la crescita civile, culturale e sociale del territorio. Fin dalla sua origine, la Biblioteca ha rappresentato uno spazio di conoscenza, confronto e partecipazione, capace di rinnovarsi nel tempo senza mai perdere la propria missione fondamentale: – mettere il sapere e la cultura al servizio delle persone.

Questo volume commemorativo costituisce un'iniziativa originale e al tempo stesso profondamente coerente con la storia della Biblioteca. Attraverso il dialogo tra la narrazione ottocentesca di Giovacchino Losi e gli scatti fotografici realizzati nel giorno dell'anniversario, viene proposta una riflessione sul rapporto tra memoria, territorio e innovazione, mostrando come ogni generazione trovi nuovi strumenti per raccontare e custodire il proprio patrimonio culturale.

l'Amministrazione Comunale





20 agosto 2026

Nei primi giorni di agosto, complice probabilmente il caldo di questa torrida estate che sembra non voler finire, ci è venuta l'idea di festeggiare il compleanno della Biblioteca con un libro realizzato appositamente per quel giorno, o per meglio dire *nello stesso giorno del compleanno*. L'idea generale sarebbe quella di lasciare negli archivi che accolgono lo studio e le ricerche storico-documentali sul territorio realizzate dalla Biblioteca Comunale di Sinalunga, un libro che a distanza di tempo possa ricordare esattamente quel momento della sua storia. La spiegazione non è un gran che, ma non volendo perdersi per vie troppo complicate, confidiamo sul fatto che leggendo il libro, il perché dovrebbe poter emergere da solo.

Come inizio della storia abbiamo scelto una narrazione divulgativa di un secolo e mezzo fa, pubblicata per celebrare la realizzazione della ferrovia Siena-Sinalunga, che sarebbe stata successivamente completata fino a Chiusi. Autore il senese Giovacchino Losi, ingegnere del Genio civile, tra i responsabili del progetto «Nel proseguimento della strada ferrata toscana tra Siena e Sinalunga».

Scrivo nell'introduzione:

La Strada [intende ferrovia] fu benedetta e percorsa dal primo Convoglio inaugurale l'undici di Settembre 1859, ed otto giorni dopo aperta al servizio pubblico. La Strada fino alla Stazione di Sinalunga conta la lunghezza di Chilometri 57,1. Ha principio in prossimità dell'Ingresso meridionale del Sotterraneo di Monte Ariosio [a Siena], staccandosi dal binario principale della Strada da Siena ad Empoli. [...]

Passiamo a dar principio alla Storia in dettaglio della Strada stessa e dei luoghi che le rimangono in prossimità. Voglio lusingarmi che la parte seguente sia per riuscire svariata e piacevole lettura; soltanto lascerà qualche cosa a desiderare per il rozzo e negletto stile con cui tutte quelle cose saranno raccontate. Ma se, come è di fatto, non vi manca in esse la verità, pregherò dai miei Lettori indulgenza, e spero che per tale riguardo me la concederanno; ne sarà da essi sgradito questo mio piccolo lavoro, perché, lo ha detto Plinio: *historia quoquo modo scripta delectat* [la storia, scritta in qualsiasi modo, è affascinante].

Le prime quaranta pagine del libro sono dedicate alla costruzione della linea ferroviaria, e le restanti settantasei al percorso e alle fermate di Asciano, Rapolano, Lucignano, Sinalunga, con le relative visite turistiche.

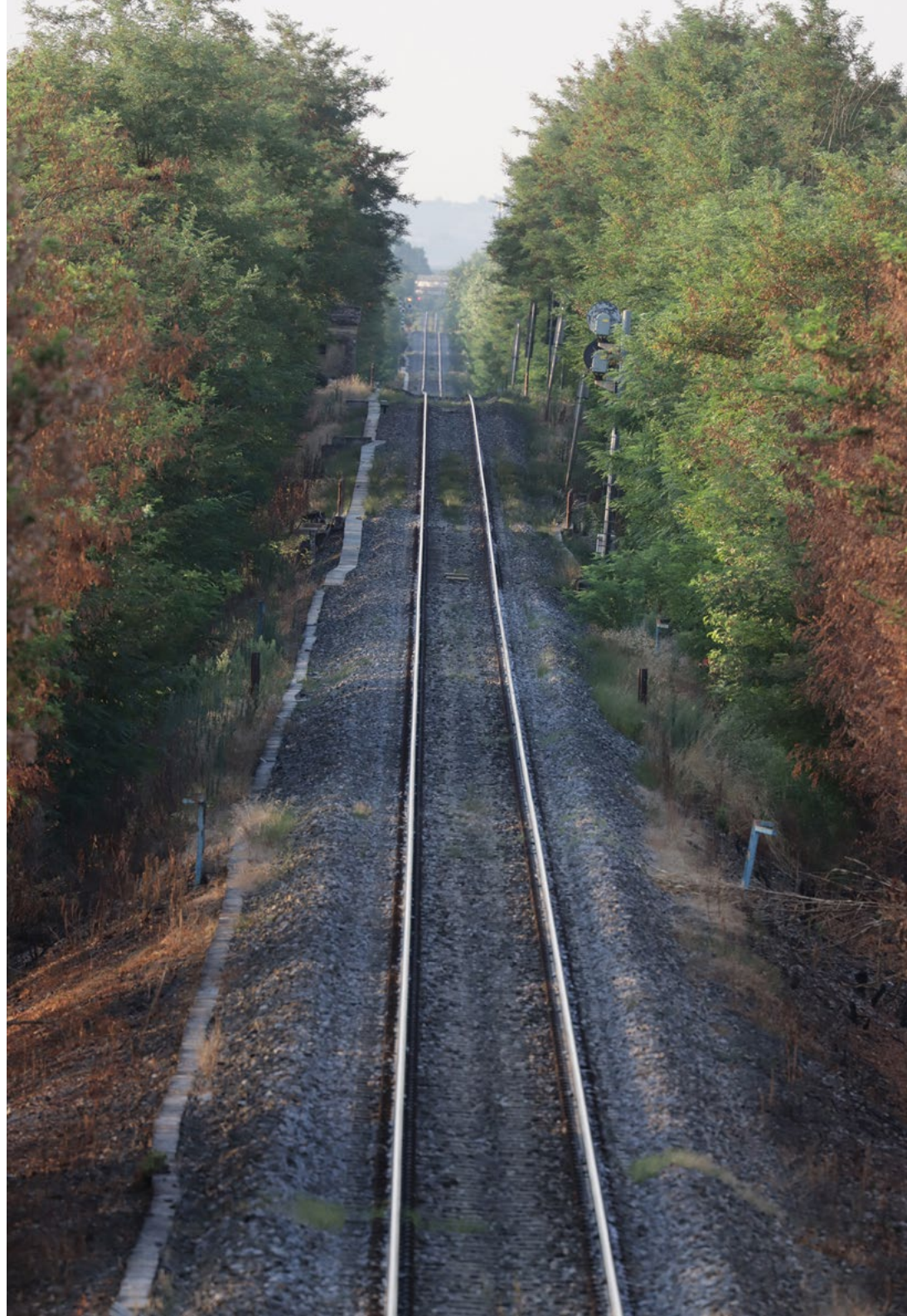
Nella nostra riedizione ci limiteremo alla parte finale, quella relativa a Sinalunga, della quale non riporteremo le parti relative alle opere d'arte e alla storia. Una sintesi necessaria per ciò che intendiamo proporre e che possiamo fare in quanto di storia e arte ce ne siamo ampiamente occupati nei nostri "Quaderni Sinalunghesi", e per quanto riguarda il libro del Losi, fortunatamente non è raro, lo si può reperire con una certa facilità.

Per farci perdonare dal nostro autore pubblichiamo la foto della linea ferroviaria tra Farnetella e Sinalunga, che ci mostra come la piatta Val di Chiana in realtà qualche dislivello lo presenta.

Questo tratto viene descritto da Giovacchino Losi, il quale scende alla stazione di Sinalunga (al tempo era chiamata La Pieve ed era separata dal capoluogo), consigliando di visitare la millenaria chiesa, per poi salire verso il centro storico e il convento di Poggio Baldino. Invece noi resteremo alla stazione, in attesa del 20 agosto, quando dedicheremo un'ora, forse due, a fotografare ciò che vedremo. Nelle ore successive sceglieremo le fotografie da aggiungere al libro già impostato, scriveremo un testo introduttivo e qualche didascalia, per poi metterlo *online* (a disposizione di tutto il mondo) entro la mezzanotte del giorno del compleanno.

La chiave di lettura di questo lavoro risiede nell'incontro tra testimonianze del passato e strumenti del presente. Non intendiamo stabilire quale sia il metodo migliore per documentare un fatto, né come debba essere raccontato quando diventa un frammento della storia. Desideriamo soltanto mostrare come gli stessi eventi possano essere osservati e studiati da prospettive diverse, mantenendo intatto il loro valore storico.

La ferrovia da Farnetella in direzione di Sinalunga.



Guida del viaggiatore nel proseguimento della Strada Ferrata Centrale Toscana da Siena a Sinalunga

del Dott. Giovacchino Losi ingegnere
ispettore dei lavori di costruzione e manutenzione della
strada ferrata da Empoli a Siena e socio corrispondente della
R. Accademia dei Fisiocritici

Accompagnata da una Carta Topografica disegnata nella proporzione
al vero di 1:200,000 ed impressa in litografia

Siena: Tip. del R. Istituto dei Sordo-muti, 1859

In tal modo continuando il camino lungo la riva sinistra del Torrente Foenna, giungiamo alla terza Stazione della Linea, a quella cioè di Lucignano. La distanza da questa alla precedente è di Met. 12594, e fra esse esiste la differenza di livello di Met. 32,46, rimanendo quella di Rapolano in posizione superiore. Prende questa Stazione il suo nome dal Paese di Lucignano, che le resta distante circa cinque Chilometri. Lo vediamo quasi di fronte, sulla cima di quella collina, rivestita d'olivi, dove benissimo si scuoprono i bastioni della Fortezza, incominciata nel 1558 per ordine del Granduca Cosimo I, e non mai condotta a termine.

Poco dopo la stazione di Lucignano, traversiamo per la seconda volta il Torrente Foenna, le di cui acque, dopo essersi avvicinate alle colline della Castellina e di Bettolle, vanno spagliando per seguitare la colmata nella bassa pianura, presso al canale maestro della Chiana. Breve ma oltremodo

piacevole, è il tratto di strada che ci rimane da percorrere per giungere a Sinalunga.

Qui infatti comincia ad aprirsi quella estesa pianura della Val di Chiana, che fino al secolo XVI si mantenne malsana palude, dal Boccaccio chiamata "infame", e che l'arte idraulica ridusse allo stato di prosperità, in cui adesso la vediamo.

Ai giorni nostri (intendesi il 1860), non più nel luglio e settembre si ascoltano prolungati lamenti nei ripieni Spedali, ma invece l'aria risuona dai canti dell'allegro colono, che nell'abbondante raccolto trova un largo compenso alle fatiche della mietitura e della vendemmia. Ne s'incontrano "volti lividi e confusi, perché l'aere della Chiana non più gli nimica" (*Fabio degli Umberti, Dittamond, o Libro III*), ma le facce colorite e ridenti di quelle belle foresi, ove è tutt'ora dipinta la Maraviglia in loro destata dalle rapide corse dei nostri convogli.

E rapide sì sono esse in quel bel tratto rettilineo, che si estende per la lunghezza di metri 4.082, dove vorremmo piuttosto che la locomotiva rallentasse la foga della carriera, per poter più a lungo goderci la varia scena di quei prospetti vaghi e inaspettati incontri dei luoghi e dei villaggi circonvicini, e spaziare a nostro bell'agio col guardo sulla vasta pianura che ci rimane a sinistra.

A destra apparisce il Paesello di Farnetella, antico Feudo, che passato dal dominio dei Conti della Scialenga sotto il Comune di Siena, fu per ordine di questo fatto demolire nel 1271, perché troppo spesso, per essere posto nella frontiera del Contado Senese, dava asilo ai Fuoriusciti di contrario partito.

Ne vien quindi dalla stessa parte Scrofiano, piccolo e povero paese ma che pure esso ha qualche cosa di buono da presentare in quell'avanzo di un tritico, con la Madonna ed il S. Bambino, che vedesi nella Sacrestia della Sua Collegiata. I due quadretti che ne facevano parte, uno con S. Giovanni e S. Biagio, l'altro con S. Cristina e S. Lorenzo. Altri due buoni quadri sono nella Chiesa detta "La Compagnia". In quello della Resurrezione del Cristo è scritto il nome di Lodovico Buti. L'Annunziazione della Beata Vergine che sta sull'Altare a destra, è opera di Santi di Tito, Maestro del Predetto Buti, della quale non sono molti anni, esisteva la ricevuta autografata del prezzo

che gliene fu pagato, e che adesso sventuratamente è perduta, per incuria degli amministratori di quel tempo.

In Scrofiano è in piedi una Fabbrica di vetri e cristalli, di proprietà dei Fratelli Bormioli, che nei quattro mesi dell'anno quando è in fuoco, impiega giornalmente 30 lavoranti, fra uomini e donne.

Ma il prolungato fischio della locomotiva rimorchiante il nostro convoglio, accenna che siamo arrivati alla stazione di Sinalunga, che dista metri 5.785 da quella di Lucignano, e le rimane superiore, con la differenza di livello di metri 9,25. La totale lunghezza di questa seconda sezione, che comincia ad Asciano è di metri 24.859; nel qual tratto abbiamo percorso solo 46 curve, che insieme formano la lunghezza di chilometri 4 $\frac{1}{4}$ prossimamente.

Qui quantunque arrivati al termine della linea, non dobbiamo abbandonare il Viaggiatore, per cacciare se non altro, il tedio nel tempo della corsa; ma vogliamo accompagnarlo ancora nell'interno del paese di Sinalunga, ove non troverà, ne siamo certi, male spesa visita, per le varie cose interessanti che esso ha da mostrare.

Prima però di salire al Paese, dobbiamo dire qualche cosa dell'Antica Pieve di S. Pietro *ad Mensulas*, che vediamo in prossimità della Stazione. Le adiacenze di questa Pieve sembra che fossero una stazione militare della via Cassia, aperta dall'Imperatore Traiano. Diversi tubi di piombo recentemente ritrovati nell'eseguire alcuni scavi, al di sotto di una di quelle prossime case, hanno fatto congetturare che vi fossero stati ancora dei bagni all'uso romano. Di più le varie tracce di fondamenti ben solidi nel fare la Stazione, dimostrano che in questo punto i fabbricati dovevano essere maggiormente estesi, di quanto appaiono ai giorni nostri.

L'origine della Chiesa si fa risalire all'antichità più remota. Si vuole che fosse una delle sette Pievi consacrate da S. Donato Vescovo di Arezzo, e che avanti questo Santo servisse al culto dei falsi Numi, come rilevasi da alcune scritture profane, trovate in quelle vicinanze e nell'interno della Chiesa medesima.

A comprovare l'antichità di questa Chiesa come consacrata al Culto Divino, si può produrre la testimonianza del Muratori; dal quale sappiamo che nell'anno 715, in una lite insorta fra i Vescovi di Arezzo e di

Siena, a motivo giurisdizione, fu chiamato in esame un certo Leo Presbiter *de Baptisterio in messala Sancta Matris Ecclesia*.

Il nome poi di "Arensulis" o "Mensulas" pare fosse dato a questo luogo dalle varie molteplici pietre che servivano da Mense per i sacrificj o per coprire sarcofagi sepolcrali.

Fra le due colline che lo fiancheggiano, vestite di molti e frondosi olivi, il paese di Sinalunga, cui fanno corona a breve distanza, Lucignano, Foiano, Bettolle, Torrita, Montepulciano e Monte Follonico. [...]

Sull'origine del nome di questo paese, sono tutt'ora in campo varie controversie. Secondo Emanuele Repetti, sembra che la sinuosità del monte, sulla cui sommità esso venne fabbricato, ed il tortuoso e lungo cammino che bisogna percorrere prima di giungervi, gli abbiano procurato naturalmente il nome di "*Sinus longus*", *nelle vecchie carte barbaramente scritto e pronunziato "Sinalonga", che quindi unito al segnacaso, siasi a poco a poco cangiato in quello di Asinalunga*.

Altri credono che appunto dalla salubrità del suo clima le fosse dato in antico il nome di "Sanalonga". Quantunque questa parola Sanalonga si trovi scritta in lettere rilevate in una pietra murata nell'interno della Chiesa della Pieve prenominata e sulla campana del pubblico che è del 1560, l'opinione del Repetti mi sembra quella che più si avvicini alla verità.

Il Pecci nel suo MS sullo Stato Senese antico e moderno si sforza a provare che il vero proprio nome è quello di "Asinalonga" ed ecco quanto ne dice in proposito. *Non so veramente intendere per quale ragione gli Abitanti di questa Terra, quasi vergognandosi dell'antico nome della Patria, occultino quello di Asinalonga, ed affettino l'altro di Sinalonga. Io mi maraviglio moltissimo dell'inganno loro [...]*.

Con buona pace del nostro Pecci, noi non faremo nessun conto di questa sua opinione che è un po' stiracchiata, e rinunciando volentieri al nome di Asinalunga, ci atterremo a quello di Sinalunga, perché a tutto il 1700, tanto gli archivj di questa Comunità, che in quelli della Collegiata si legge "Senalonga" o "Sinalonga", e così travasi pure registrato nell'Archivio della città di Siena, nel libro ove si parla dell'aggregazione delle varie Comunità alla Stato Senese. Anche nel Vaticano, dove furono dipinti da Raffaello

tutti i paesi della Toscana, essendovi questo, gli fu scritto sotto “Sinalonga”. Sembra frattanto che il nome di Asinalunga, incominciasse ad adottarsi, quando un tal Cancelliere Grazj, rovistando alcune vecchie memorie del paese, pretese fallo derivare da Asinio Pollione.

Che il Paese di Sinalunga sia stato costruito sopra un terreno abitato dagli antichi Etruschi, lo dimostrano le diverse urne in travertino, foggiate sul modello di quelle di Chiusi, che furono trovate nella Villa Griccioli chiamata la Palazzetta, ed in quella di proprietà del Sig. Agostino Savelli, detta S. Giustino.

I soliti Cacciaconti ne furono i primi Signori. Ma dopo che essi ebbero distrutto il Castello delle Ripe, che esisteva di fronte a Sinalunga nel poggio di S. Niccolò, rimanendo per questo fatto estinta in ogni causa di discordia fra i Cacciaconti e gli altri Baroni Signori di quel Castello, la Repubblica di Siena, non consentendo che ne venisse il loro ingrandimento, perché vedevano che la forza e la prepotenza, andavano riducendo il loro potere molti altri feudi e Terre circonvicine, risolvettero nel 1197 di muover contro essi le armi.

Le mura castellane di cui era cinto il paese, staccavansi dalla fortezza, oggi Collegiata, e si prolungavano a ponente fino alla Chiesa di S. Lucia. Di qui continuavano il loro giro verso scirocco, e si congiungevano quindi alla fortezza, racchiudendo interamente la piazza. Oggi non vi è rimasta che una sola porta, con antiporto, e senza imposte, chiamata “Porta de’ Nelli”, ed il paese si trova aperto ad ogni lato. La piazza offre nella direzione dello scirocco, dove resta scoperta, una delle più belle ed estese prospettive.

Dalla vasta e ben coltivata pianura; dai paesi villaggi, sparsi nelle prossime colline, l’occhi valicano le montagne della città della Pieve e di Assisi, risale fino a quella di Norcia e degli, Abruzzi. Regolari e pulite sono le fabbriche che da tre lati circondano la piazza.

Vi è la Collegiata, la Chiesa di S. Croce appartenente alla Misericordia, quella della Madonna delle Nevi e lo Spedale. Nel palazzo dei Sigg. Agnolucci merita di essere osservata una Ringhiera lavorata in ferro, ove con mirabil precisione, sono espressi grappoli d’uva e altri frutti. Ne fu autore un certo tal Vincenzo, profugo lombardo, che viveva sul principio del nostro secolo.

La Collegiata è una vasta fabbrica a croce latina. Sorge dove esisteva la Rocca eretta nel 1400 da Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano, quando era Signore di Siena. Sbattuta per ordine di Ferdinando I de’ Medici fu destinato al pubblico quell’esteso ripiano che è attuale piazza, la quale appunto perciò viene detta “del Cassero”, ed i materiali provenienti dalla demolizione servirono ad erigere questa Chiesa [...].

Questo Tempio era stato lasciato incompleto in tutta la parte che corrisponde al coro, e si deve allo zelo di Mons. Giuseppe Pannilini Vescovo di Pienza, e di Chiusi, se lo vediamo ridotto alla forma che oggi presenta. Quest’ottimo e religioso Prelato, coadiuvato dal Clero e dai paesani, ma più che altro a proprie spese, vi fece costruire nel 1820, la Tribuna e l’orchestra. Spiace che nessuna iscrizione si trovi colà per eternare la memoria di così grande beneficenza. Solamente l’Arme Pannilini, posta in mezzo all’orchestra, sta a indicare che il Vescovo di quella Famiglia fece in quel tempo qualche cosa. Quale ragione troveranno i Sinalunghesi per iscusarsi di questa dimenticanza, che sa d’ingratitude?

La Chiesa di S. Croce presso la Collegiata il prospetto esterno tutto lavorato in mattoni, ma un po’ troppo frastagliato d’ornati e riporti, sul gusto barocco. Sbarazzata di questi e mantenute soltanto le linee principali del suo disegno, ritengo che non vi si ricaverebbe un cattivo partito architettonico. Vi è l’Immagine della Madonna detta “dell’Acqua” che attribuiscono alla scuola di Donatello.

L’altra Chiesa dedicata alla Madonna delle Nevi, fu costruita nel 1663. Vi è la compagnia che avanti la detta epoca appellavasi “Fraternita della Madonna” le di cui entrate furono convertite all’opera della Collegiata.

Rimane ora la Chiesa di S. Lucia, che non solo per i dipinti in essa contenuti, ma ancora per il suo interesse storico è degna di particolare menzione. Era questa in antico un edificio fabbricato con la figura di rocca, e serviva esclusivamente per le faccende del Comune. Colà si facevano adunanze del Popolo, per la qual cosa chiamavasi “Concionatorio” e vi si tenevano in deposito tutti i libri, le scritture ed anche la cassa del Comune. Nella muraglia esterna, sul lato di levante, era aperta una porta detta “de Mensulis”, per la quale si accedeva a quella Pieve. Ridotta poi a Culto Divino, fu dedicata a

S. Lucia, e si continuò l'antico uso di tenervi quanto al pubblico apparteneva, fino a tanto che non fu costruita la Collegiata. [...]

Per terminare la descrizione dei lavori di pittura che esistono in questo paese, aggiungerò che un altro quadretto a fresco dello stesso Bazzi, può vedersi nella cucina del Sig. Gagliardi dalla qual famiglia è tradizione che l'illustre Dipintore fosse ospitato. È da deplorarsi che il fumo e il nessun riguardo l'abbiano di molto deturpato.

Il palazzo dell'Antico Pretorio, su cui si innalza la Torre Comunale fatta ad imitazione di quella del "Mangia" di Siena, sembra che fosse uno dei pochi monumenti risparmiati alla barbarie tedesca quando nel 1552 messe a ferro e fuoco il paese.

La pubblica fonte detta del "Castagno", costruita con archi a sesto acuto, di non troppo lodabile precisione, ha la sua sorgente molto distante, che le proviene per mezzo di bottini, comodamente praticabili e murati a volta, il di cui principale corrisponde dietro la Chiesa di S. Croce. È notizia tradizionale che questa fonte costasse quanto la Collegiata.

Fra gli Istituti di beneficenza di questo paese tengono in primo luogo la Compagnia della Misericordia e lo Spedale. Il fabbricato ove adesso è lo Spedale, fu fatto costruire nel 1634 per un Convento di Monache e si chiamò Monastero di S. Caterina da Siena. Un tal Mariano Cinelli ottenne dal Granduca Pietro Leopoldo di convertirlo in Spedale, ed impiegarvi tutte le rendite destinate al mantenimento di quel Monastero.

In tempo assai remoto fu istituita in Sinalunga "L'Accademia dei Concordi" ma dopo che il paese nel 1552 ebbe smantellate le sue mura e le Torri, questa cambiò nome e venne chiamata "Accademia degli Smantellati". Ad essa è riunito il Teatro, che ha tre ordini di palchi ed è piuttosto decente e non piccolo.

Una delle moderne rarità di Sinalunga è il giuoco del Pallone, costruito nell'anno 1854, che per la sua vastità ed eleganza non ha senza dubbio l'eguale in Toscana e credo anche fuori. È della lunghezza, compreso la scalinata per il pubblico ed il marciapiede, di metri 111,54 ed è largo metri 27,15 contandovi lo stesso marciapiede ed il viale. Lo spazio destinato al giuoco è lungo metri 98,11 e largo 16,94 il muro di appoggio si eleva per l'altezza di metri 12,26. Importò la spesa di Lire Toscane 29.000. [...]

L'estensione di questo Comune è di Quadrati 22.87 il numero degli abitanti ascende a 8.355. Quello compreso nell'Ufficio del Censo e Delegazione, è di 16.078, facendone parte le due Comunità di Torrita e Trequanda.

Ogni martedì vi è il mercato. Le sue fiere annuali cadono nei giorni come appresso: 7 Gennaio; Martedì che precede il giorno di mezza quaresima; 20 Maggio; 30 Giugno; 16 Agosto; Lunedì Martedì Mercoledì dopo la prima Domenica di Ottobre alla Pieve ad Mensulas; 12 Novembre.

La fiera del 20 di Maggio e quella della Pieve sono di antica istituzione. Ambedue vennero accordate dalla Balìa di Siena nell'anno 1485. La prima durava tre giorni e l'altra dal 4 all'11 Ottobre.

Non è dunque vero che come io dicevo, il Paese di Sinalunga ha molto per interesse la curiosità dell'Artista e dell'erudito Viaggiatore? Ma ciò non è tutto – Vi sono altre cose nelle adiacenze che non vogliono essere dimenticate, ma che anzi sentiamo esser nostro debito di farle conoscere, per complemento di questa storia. Cominceremo dal Convento dei Min. Osservanti, la cui bella situazione invita a fargli una visita per il primo.

Due quadri della scuola senese si trovano nella Chiesa. Quello che è situato nel Primo altare di destra di chi entra, fu eseguito nel 1486 da Guidoccio di Giovanni da Siena. Rappresenta la Beata Vergine col S. Bambino. Un'altra tavola affissa in alto nella parete del coro; ove si vede dipinta l'Annunziata, è opera del 1470 di Benvenuto di Giovanni da Siena.

Contigua alla Chiesa fu costruita nel 1858, con pie oblazioni, la Cappella della Madonna di figura ottagonale, nella quale sono molto bene eseguiti gli stucchi e gli altri lavori ornamentali. Si venera colà l'Immagine miracolosa di Maria SS. detta del Refugio, che fu portata da Gerusalemme nel 1460 dal B. Pietro da Trequanda da Min. Osservante.

In una Cappellina della corsia del Convento, esiste un frammento di quadro in tavola a fondo di oro, anch'esso proveniente dalla scuola Senese. Vi è la Madonna che tiene sulle braccia il Divin Figlio, posta in mezzo a S. Bonaventura ed a S. Francesco. Nella parte superiore del quadro sono due piccoli ovati, ove si vedono effigiati con molta grazia, S. Antonio Abate e S. Agostino. Allorché nel Settembre 1859 visitai per la prima volta il Convento, mi spiaceva assai di vedere che questo quadro, serviva come

imposta fissa alla finestra corrispondente sull'altare di questa Cappellina. Per amor dell'Arte pregasi quei buoni Religiosi a volerlo levare da quel luogo e farvi costruire all'esterno un qualche riparo in muramento, per salvarlo dalle ingiurie del tempo.

In elevata collina che resta superioramente al Convento dalla parte di ponente, sorge la villa detta "Le Carceri", che per quanto sappiamo dalla tradizione, era una delle Torri nella quale venivano rinchiusi i prigionieri di Stato della Repubblica Senese. Di lassù si scopre una così vasta superficie di terreno di questa fortunata Provincia della Toscana, che ben poche altre località presentano egual panorama, cotanto variato e piacevole.

Quasi nel centro della pianura vedesi l'altro tratto di Strada Ferrata, che continua da Sinalunga a Torrita, ove attualmente non altro manca per aprirla al pubblico servizio che l'armamento delle Ruotaje.

Stanno al mezzogiorno di Sinalunga le due Ville "l'Amorosa" e "Petriolo", rinomata la prima per la sua fortezza, disfatta dai Senesi nel 1403; amenissima l'altra per la sua felice posizione.

Non lungi da esse è la Fratta, ubertoso possesso del Nobil Sig. Conte de Gori Pannilini, che già appartenne alla Famiglia Monaceschi dei Pecorai, dai quali nacque quel Ghino di Tacco per la fierezza e le sue ruberie, uomo assai famoso, e per la scorreria che fece fino a Roma con 400 cavalli, ove uccise il Benincas. Più chiaro ancora per la burla fatta da esso in Radicofani all'Abate di Cluny, quando questi di là transitava per portarsi ai Bagni di Siena.

Il palazzo di questa villa è architettura di Baldassarre Peruzzi.

In luogo detto "La Pietra", nei possesi del Nobil Sig. Silvio Griccioli, scaturisce una sorgente di acqua purgativa. Per la sua chimica composizione il Prefetto Naturalista la proponeva *"Come un medicamento potentemente aperitivo e tonico e perciò prezioso per gli abitanti della Val-di-Chiana, paese d'aria grassa e umida, ed in cui sono frequenti i mali derivati da rilasciamento de' solidi e da lentezza e viscosità degli umori."*

La nostra storia è quì terminata – Lettore mio non ti occupare del modo con cui fu narrata, ma rifletti invece come nessuno dei luoghi incontrati in questo breve tragitto, è privo di quanto può destare amore ed interesse in chi si compiace delle memorie di nostra passata grandezza. Quanti lavori

d'Eccellenti Artisti, e qual numero considerevole d'uomini illustri formano la gloria di quei Paesi, che crederemmo alla prima abietti ed oscuri! Quanti benefizj della Provvidenza si mostrarono nella feracità del suolo, nella ricchezza dei suoi prodotti, nella virtù delle sue sorgenti e nel purissimo clima! Per tale riguardo venga a te gradito questo libretto, che nelle brevi sue pagine ti riempiloga quanto avresti dovuto ricercare quà e là negli Annali e nelle Cronache, se volevi conoscere la Storia in dettaglio delle località che ti caddero sotto il guardo, percorrendo questa bella Linea. Ti persuadi al tempo stesso esser verissimo, che nella nostra Classica Terra, inghirlandata per tanti secoli di memorie sublimi, non è angolo il più riposto, donde non si possa trarne un ricordo dei fasti gloriosi di sue splendide e nobili imprese, e dove non sia dato incontrare qualche prezioso prodotto dell'Arte o del Genio, che in nessun altro luogo spiegò tant'alto il volo ardimentoso e sicuro.

Che se meco ti unisci a fare tali considerazioni, per cui ti pioveranno nel cuore inenarrabili dolcezze, e ti accorderai col mio verace sentimento d'amore per questa Patria, troppo fin quì suo malgrado avvilita ed oppressa, saremo amici ancorché non ci conosciamo personalmente, né mi sarai scortese di quella indulgenza, alla quale io raccomando questa mia povera Storia.

Terminato questo dì 15 Novembre 1859

Giovacchino Losi

La Pieve

Appunti fotografici di prima mattina

Ariano Guastaldi

Per dare un senso ancora più marcato e profondo di modernità, rispetto al capitolo ottocentesco precedente che ha segnato una fase storica ben definita, il soggetto scelto per questa sezione è l'abitato più recente di Sinalunga, quello della Stazione, noto anche come *La Pieve*, un nome che gli abitanti legati alla tradizione continuano a usare con orgoglio e affetto per indicare questo luogo così ricco di storia e di significati culturali.

Le fotografie pubblicate, senza alcuna didascalia esplicativa, sono esattamente 27, una per ogni decennio di storia della Biblioteca Comunale, a testimonianza visiva di un percorso lungo e articolato. Non seguono la progressione di una visita turistica tradizionale, ma sono state selezionate per rendere più omogenea e coerente la visione unitaria del moderno quartiere, creando così un racconto visivo che unisce passato e presente. Tra la prima foto, l'antica pieve di San Pietro *ad Mensulas*, e l'ultima, quella che mostra il treno appena partito per Siena, e un giornale *abbandonato* intenzionalmente sulla panchina per certificare la data, si trovano gli appunti visivi necessari ad una narrazione da ricostruire con attenzione e cura.

Lo scopo del racconto fotografico è quello di mostrare il risveglio della Pieve in un giorno estivo qualunque, che solo la storia rende diverso da tutti gli altri.























































In questa contrapposizione, da una parte un libro stampato su carta dalla più nota tipografia di Siena dell'Ottocento, dall'altra una pubblicazione digitale realizzata, diffusa e consultata attraverso strumenti immateriali e in tempi molto più rapidi, si trova forse il significato più profondo di questa iniziativa.

Se la storia rimane immutabile, le idee, i metodi di studio e di ricerca si evolvono, consentendoci di leggere lo stesso frammento storico da angolature sempre nuove.

Concludiamo con un esempio. Abbiamo chiesto al “trasformatore generativo pre-addestrato per chat”, il programma di intelligenza artificiale creato da OpenAI e conosciuto come ChatGPT, di riassumere in poche righe il testo che abbiamo scritto. Questa è stata la sua risposta:

«Il testo presenta un progetto della Biblioteca Comunale di Sinalunga per celebrare il proprio compleanno con una pubblicazione digitale. Il libro riprende e aggiorna una narrazione ottocentesca di Giovacchino Losi sulla ferrovia Siena-Sinalunga, concentrandosi sulla parte relativa a Sinalunga, integrandola con fotografie realizzate il 20 agosto. Il confronto tra il libro cartaceo di allora e la pubblicazione digitale di oggi vuole evidenziare come, pur restando immutabile la storia, cambino nel tempo i metodi di studio, ricerca e documentazione.»

Anche questo confronto, impensabile ai tempi di Losi, testimonia come cambino gli strumenti con cui raccontiamo il passato, mentre resta immutato il desiderio di conoscerlo e conservarne la memoria.

La Redazione dei “Quaderni Sinalunghesi”